

DIRETTORE
ORESTE RISTORI

Per tutto quanto riguarda la
Rivista, dirigetevi: Oreste Risto-
ri, Avenida Tiradentes, 100.

LA BATTAGLIA

ABBONAMENTI

Annuale . . . 10\$000

Semestrale . . . 5\$000

Trimestrale . . . 3\$000

Importanti pubblicazioni della "BATTAGLIA"

Avvertiamo amici e compagni che
fra giorni pubblicheremo cinque im-
portantissimi opuscoli di propaganda
socialista anarchica, e cioè:

La Dichiarazione, di Giorgio Elvaint;
Deismo e Materialismo, di O. Ristori;
L'origine della ricchezza, di Sergio
de Cosmo.

Auto-difesa, di Emilio Henry e lo
accusato di S. Faure.

Il Canzoniere Rivoluzionario.

Ai eccezione del terzo, che co-
sterà \$200, tutti gli altri saranno po-
stati in vendita a \$100 la copia, con
uno sconto del 20% per richieste
non inferiori di cento copie.

Per ordinazioni rivolgersi diretta-
mente a questa redazione.

Lavoratori d'Europa non venite al Brasile

I giornali libertari di tutto il mondo,
sono pregati di riprodurre il seguente ap-
pello:

Gli operai dei centri industriali ed a-
gricoli, sieno in guardia dai vari adre-
mentisti e giornalisti e di agenti di poli-
zia, come interessati nel delirare loro il Bra-
sile col più smaglianti colori, per invo-
garli a immigrarvi.

Sieno in guardia, ora e sempre, se-
no vogliono rimanere vittime delle più
grandi mistificazioni e delle più gravi
turpitudini.

Non è vero che qua vi sia lavoro
per tutti.

Non è vero che qua l'operaio sia ben
pagato.

sopraffazione e per brigantescia con-
tadine.

Al Brasile, ove l'industria è letizia
morta, l'elemento laborioso non può so-
contrare occupazione che nelle cosiddette
fazendas (grandi feudi) ove i coloni so-
no assai meno trattati, sono condannati a
lavorare una vita di stenti e di tribola-
zioni.

Al Brasile — ripetetele forte, im-
premetto sulla testa di tutti i giornali —
si è tanta gente che muore di fame, che
non avesse idea, vi sono delle misere-
sconosciute al vecchio mondo, si con-
mettono delle infamie e delle atrocità che
invidiate, che fanno drizzare i capelli.

Sieno in guardia i lavoratori d'Eu-
ropa: non si lascino turpirla dal ruffa-
nismo del giornalismo e dagli agenti
d'emigrazione. Non diano loro ascolto;
oppure, quando si presentano per consi-
gliarli a partire per il Brasile, rispondano
loro con una buona scarica di legname
tra il capo e il collo; li prendano a peda-
le nel grembo questi esseri infami, che
covano, per una vile pagatina, delle mi-
gliaia di famiglie, orientandole verso paesi
economicamente disgraziati e politicamente
tristi.

Sieno bene in guardia da costui
gente, e non dimentichino un solo istan-
te che partire dal proprio paese per venire
al Brasile, è come uscire dalla padella per
cadere nel fuoco.

La Redazione.

Il canto dei mietitori

La falange noi siamo i mietitori,
E facciamo le messi lucidissime.

Ben venga il sol cocente, il sol di giugno,
Che ci darà il sauguetto di asserire il giugno.
E ci annovera la falange più pura,
Quando falano le messi e le spighe.

Noi siamo venuti di tutti i paesi,
Soldati, condotti con le armi in mano,
Annunziati dall'aria e dal vento,
Per falciare le messi e le spighe.

I nostri falciatori,
I nostri falciatori,

E noi falciatori le messi e le spighe.

Ebbro di sole, ebbro di noi, ha il
Acqua ed aceto, un fazzo di cipolla,
Ci diamo, ci diamo di nostra
Falciam, falciatori le messi e le spighe.

Il sol ci sorregge, il radice di legno,
Suona la cornamusa e d'accompagnamento,
Finché cadano all'alba le spighe,
Falciam, falciatori le messi e le spighe.

preste che si sveglino, poco a poco, dal
letargo sociale in cui l'immerse tutta
un'epoca di oscurantismo, di schiavitù, ed
affermano il diritto alla vita.

Non ha peranco questo movimento
una mèta determinata, non obbedisce an-
cora ad un programma unitario ben de-
finito, non ha accolto per l'insieme del-
le aspirazioni e delle tendenze che l'ori-
ginano, una forma chiara e precisa, non
ha spezzato le frontiere dei pregiudizi e
delle forme legali che l'antonomano. Non
ha preso ancora una retta direzione, ma
esiste, si estende, convulsione, tumulto,
procede maestoso in avanti — asprezza-
ne di malcontento — minaccia di rivolta.
Laddove non incrocia la braccia e pas-
sella, collo scioglierlo, il movimento la-
dustriali, commerciale, ecc., si calano
nelle sue forme pliocroniche di propa-
ganda rivoluzionaria, di educazione del
coscienza; laddove non solleva delle po-
polazioni agricole contro il feudismo so-
pravvivente o contro i castelli d'aristi-
crati, spinge l'occhio ribelle a frantumare la
torre di Pise, e far saltare in aria
l'infame ministro dello Zar.

E questo movimento, che un fattore
meccanico più che economico o politico
s'incarna e impignante, non si soffoca né
colle regie mazzette, né colle patriottiche
fucilazioni in blocco di moltitudini in-
fermi ed affamate, né colla minaccia di pro-
cedimenti draconiani.

Che la questione sociale è un nodo
che, prima o poi, deve venire al pettito,
ormai più nessuno ne dubbia, tanta è la
eleggibilità dei fatti e degli eventi che si
preludono.

La lotta di classe va acuendosi con
di maggioranza, sempre sempre, in
dei caratteri brutali — quanto brutale è
l'immaginazione dei signori — e delle
forme così colorate, rendono vie-
più difficile la difesa e il mantenimento
dell'ordine stabilito.

Le istituzioni sociali, già instabili ed
invulnerabili per concetto universale, in-
cominciano a sgretolarsi, e i conservatori
medesimi si accorgono che è impossibile
evitare lo sfacelo — convinti, come so-
no, della loro fragilità.

Le persecuzioni, gli annunziamenti,
i massacri a cui spesso la borghesia ri-
corre e che caratterizzano quest'ultima

Lavoratori d'Europa
non venite al Brasile

I giornali libertari di tutto il mondo sono pregati di riprodurre il seguente appello:

Gli operai dei centri industriali ed agricoli, stanno in guardia dai vari addebi-
tamenti di giornalisti e di agenti di emigra-
zione interessati nel dipinger loro il Bra-
zile col più smaglianti colori, per invo-
lutarli a immigrarvi.

Siano in guardia, ora e sempre, se-
ne vogliono evitare vittime delle più
grandi mistificazioni e delle più grandi
manipolazioni.

Non è vero che qua vi sia lavoro per tutti.

Non è vero che qua l'operaio sia ben pagato.

Non è vero che qua vi siano delle garanzie per gli stranieri.

Non è vero che qui l'operaio possa far fortuna.

Tutte queste sono delle prete mezzogre inventate dai giornalisti e dagli agenti di emigrazione che sono stati pagati, tantamente pagati dal governo e dai grandi proprietari del Brasile, all'unico scopo di fare affluire quaggiù una sovrabbondanza straordinaria di braccia, onde poterle noleggiare al più basso prezzo possibile.

Stiano in guardia, adunque, i lavoratori d'Europa, e specialmente delle nazioni latine, che, illusi, ingannati, abbandonano inconsideratamente il paese d'origine, per riversarsi a torrenti sulle sponde di questa infernale repubblica, ove, una volta arrivati, privi di lavoro, di pane e di soccorso, si trovano alla mercé dei consolati che non s'interessano in punto né poco della loro infelice situazione.

Al Brasile — lo abbiamo avvertito più volte — non c'è vita che per i imprenditori e i ladri di professione.

Al Fimile non c'è lavoro che per loro che si adattano a far da bestie di soma per un salario irrisorio.

Al Brasile, i padroni fanno lavorare i
negri pagando.

Al Brasile, la vita costa un occhio.
Al Brasile, non c'è alcuna garanzia pe

Al Brasile, il governo si compone d

Al Brasile, la vita e la libertà dei ci

talini sono alla mercé di una polarsotta
glia feroce, selvaggia, che ruba, violenta
uccide impunemente, per puro spirito d'

La falange noi siamo dei militanti
E facciamo le cose che noi siamo

Ben venga il sol cocente, il sol di giugno,
Che ci arde il sangue e ci ammorbidisce il grugno.
E ci arrovventa la folla nel pugno,
Quando folgora le menti a lor signori.

Nei miei vetusti di molto lontano,
Scusi, cresciuti, con la penna in mano,
Annalati dall'aria e dal tempo,
Per fidarsi le rime e le sifonari.

E noi faciam le mesi a' lor signor

Eliero di sole, ogni di noi ha: il
Acqua ed aro, un tozzo di cipolla,
Ci d'entra, ci allena e ci sanola.
Faldiam, faldiam le rituali a costi slegori

Il sol ci riscalda, il sudore ci lava,
Suona la cornata e ci accompagna,
Finchè radiamo all'aperta campagna.
Falciam, falciam le messi a quel signor.

Allegri, e mistieri, s'adestrici
Noi siamo, è vero, lauri e stendici.
Ma quei signori son tanto felici...
Faldan, faldan le vesti a quel signor.

Che volete? Noi aliam' povera plebe,
Noi aliam' nati per viver come zebre
E morir, poi, per ingrossar la glebe.
Faldiam, faldiam le mani a quel signor!

O pignol signor, o pingal ero,
Venite un po' dove facciamo noi:
Basterebbe il trespol, la culla, e poi...
Poi farem le teste a lor signor:

Marlo Rapsard

Imminenza della Rivoluzione

La distanza immensa che ci separa dal continente europeo, ci impedisce di formarci un'idea esatta del movimento proletario che tante nazioni latine si estende, con una rapidità sempre crescente, alle anglosassoni.

Le notizie dei più importanti avvenimenti — come scioperi, tumulti, omicidi, crisi, organizzazioni operaie, ecc. — ci giungono monche, ritardate, o non ci giungono del tutto, grazie alla pessima perdita delle agenzie telegrafiche, prima, e della stampa prezzolata, poi, che falsa tutto o tutto avvolge in un sepolcrale silenzio.

Ma la voce della verità non si uccide.

de; essa trapela, malgrado tutto, attraverso le righe bugiarde della cronaca quotidiana, attraverso le astute menzogne del giornalismo, e sprigionandosi dal significativi silenzi, tuona poderosa — si pure a lunghi intervalli — anche al di qua conosciuti e degli oceani frenetici.

In Europa — sbadigliare se ne dica se ne faccia — ha luogo qualche cosa d'insolito che produce un inquietudine seriamente opprimente nelle alte sfere: fa venire la diarrea nei ventricoli dei milionari e di tutti i parassiti appartenenti alla burocrazia imperante.

E' un movimento rivoluzionario a
cora incerto e privo di orientazione, a
partecipa la parte più sana dell'elemen
operato — il proletariato militante; u
movimento grandioso di moltitudini o

E questo movimento, che un fatto meccanico più che economico o politico s'incarica d'ingigantire, non si regge né colle regie manette, né colle patriottiche faccende in blocco di moltitudini inerti ed affamate, né colle minacce di proscindimenti democratici.

Che la questione sociale è un nodo che, prima o poi, deve venire al pettito ormai più nessuno ne dubita, tanta è eloquenza dei fatti e degli eventi che precipitano.

La lotta di classe va accendendosi r-
di maggio, mentre nel mondo sempre
dei caratteri brutali — quanto brutale
l'imperialismo degli interessi — e dei
forme così colossali che rendono vie
più difficile la difesa e il mantenimen-
dell'ordine stabilito.

Le istituzioni sociali, già intangibili e invulnerabili per questo universalismo, cominciano a sgretolarsi, e i conservatori medesimi si accorgono che è impossibile evitare lo sfacelo — convinci, come si no, della loro fragilità.

Le persecuzioni, gli annientamenti, i massacri a cui spesso la borghesia corre e che caratterizzano quest'ultima fase della lotta di classe, altro non rappresentano che gli sforzi convulsivamente disperati delle classi dominanti in preda al panico — simili in ciò al povero frago che si attaccherebbe ad un ramo pur di respirare per altri cinque minuti ancora le aeree della vita.

Le insurrezioni di Sicilia e Luni-
gna nel 1893, quelle ulteriori di Milano,
nervino Mirga, Chions-sur-Saône, For-
mies, Barcellona, Bruxelles, gli scioperi
i meeting e tutte le altre forme più
meno efficaci di agitazione operaia, ha
una straordinaria importanza nella si-
tua contemporanea, se pensiamo che
grandi avvenimenti sociali trovano a
punto la loro determinante nella mol-
tiplicità di questi fatti anteriori che,
quanto vari nella forma e forse anche
tagionici nel carattere, sono collegati e
muti in stretto rapporto di una mede-
sima causa.

Quanti fatti, che per alcuni sono mor-
e sepolli, rivivono nel loro effetto, nel
loro conseguenze, e come la febbre
dolci di testa ed altre indisposizioni
alogiche sono, generalmente, i primi
uini di una malattia che sta per imp-
assarsi dell'organismo, essi sono le
me scaramucce, le prime avvisaglie
una rivoluzione tremenda quando inevi-
bile, che avvolgerà nelle sue spire ist-
zioni, esseri e cose.

I conservatori non s'illudono: vede il punto nero sull'orizzonte convertirsi poco a poco in punto rosso, ed invocano la protezione del Dio-Marte dalle grasse dell'implacabile Nemese.

Ma, se da un lato le classi dominanti fondano ogni residuo di speranza in logica della forza brutale, si trincerano



Dio non esiste

Nel anarchismo siamo veramente dei birbanzi.

I nostri avversari debbono riconoscerlo, almeno questa buona caratteristica: che noi non crediamo niente, che dubitiamo su tutto ciò che non è scientificamente provato, che non crediamo né accettiamo nessuna idea, nessuna dottrina, nessun'opinione, senza prima averla discussa. Ma quando diciamo discussa, non intendiamo dire trattata alla superficie, ma profondamente esaminata, rivoltata da cima a fondo, analizzata in ciascuna delle sue parti, sulle basi stesse su cui si riposa. Come in fatto di questione sociale, di proprietà privata, di governo, di legge, ecc., anziché di scendere a fondo, di convincere o per convincerci, così anche in materia religiosa, facciamo lo stesso.

Ci si parla di un Dio; da molti secoli se ne parla. Se ne parla su dei libri, sui giornali, dovunque, è sulla bocca di tutti. Cos'è mai? In che cosa sta? Che cosa abbiamo di più? E come, quando, da che si originò questa idea? Se quali basi riposa? E di discutibile o indiscutibile? Sta a rappresentare l'immagine di una cosa reale o una pura astrazione? — Chi incarica di rispondere a tutti questi quesiti? di soddisfare a tanta sete di luce? di togliere tanto dubbio dalle nostre menti?

Nessuno — neppure fra coloro che lo credono — ha voluto la faccia, il corpo, l'ombra di Dio nessuno ha udito la sua voce, toccata la sua persona, afferrata l'essenza dell'essere suo, lo ha baciato e si afferma, adunque, che esiste? Ed anzitutto chi lo afferma? I preti. Ma i preti dicono la verità? Come ci provano che la loro non sia un'idea mezzogiornata? Come possiamo credere in ciò che non si prova? Bisognerebbe dire, infatti, che in un impero l'esistenza di Dio, per sé, non ci dà alcun vero spiegamento, potremmo al più dritto affermare che quel credente è un grande impostore o un partito imbelle.

Ci dice che il mondo non può essere nato da sé. Si suppone, adunque, che egli sia nato da un altro, da una causa, da un' — Mistero? Un Dio? L'avevamo visto. Ma dove vuoi dire per un solo? È convertibile il verbo? Può dal nulla essere qualcosa? Perché, intendiamoci, il nulla è la negazione di qualcosa. È l'Inconcepibile, il vuoto assoluto che non contribuirebbe un solo atomo di materia. Ora, per dimostrare

suppose che il sesso in cui s'incarnava, il fiume che mormorava, la pianta che germogliava, il vento che mugge, il fulmine che scoppiava, il terremoto che scuoteva la terra, ecc. fossero elementi compresi ed agitati da uno spirito dominatore dell'Universo, da una forza soprannaturale che penetra ed opera in tutte le cose. Questa falsa credenza domina, in gran parte ancora, il cervello dei popoli.

È spiegato come la Terra, su cui abitiamo, non sia che una semplice, quasi microscopica individualità agitante nell'immensa società planetaria che compone l'Universo, che il suo movimento è la somma dei movimenti di ciascuno degli atomi che la compongono, che ciascuno di questi atomi è un organismo che si compone di organismi inferiori e che non spiega che per l'azione di questi. È spiegato come l'Universo è infinito, popolato di mondi che si spengono, di molti altri che si formano, di altri ancora che si trovano nella pienezza della loro vita, che si attraggono e si respingono, che girano indolentemente gli uni intorno agli altri, attraversano i secoli, attraversano i millenni, attraverso le eternità, e si parla ancora della creazione del mondo avvenuta 5000 anni fa!

Se un Dio realmente fosse, se un creatore esistesse, oh, quanto sarebbe misero e pignolo di fronte alla maestosa immensità del creato!

Io

NELL'IMPERO DELLE FORCHE
Patriottismo e fanatismo russo

Non si può seppur lontanamente avere un'idea dello stato di ebollizione e di agitazione mentale in cui si trova il popolo russo in generale, dinanzi ai grandi avvenimenti che si svolgono nell'estremo Oriente. I giornali stessi, per esempio, sono assolutamente di una stupidità monacale. Vi si parla con uno sfoggio insuperabile di dettagli delle molte composizioni della Corte; tutti i salamelecchi fatti alla Czar, tutti i telegrammi di felicitazione all'imperatrice vi sono recitati; nessuno dei fatti e gesti dei generali e dei principi passa sotto silenzio; si lascia tutto, ma non si dice nulla di vero, che cosa accade, il ruolo del generale è conosciuto alle notizie, ai successi, imprese, onori della guerra, ma lo stile di tutto ciò è così favoloso che si ha un bel leggere e rileggere: non vi si apprende niente di nuovo. Non so davvero

che cosa significhi la sua marcia: essi gettano a mare morti e feriti.

— Sei ferito? domanda un ufficiale al soldato che sta divisa languente.

— No superior, sono semplicemente abbruttito. S. Nicola m'ha saldato.

— Vedete, quest'immagine, risponde Detenestoff, me la diede mia madre il giorno della partenza.

È un fiore del suo seno una medaglia di S. Nicola, che basta facendo il segno della croce. L'ufficiale e i marinai, vedendo il petto insanguinato e la medaglia rimasta immacolata, si segnano tutti, unanimemente.

Più tardi, al Palazzo d'Inverno, si espongono, a ondate gli accordi dell'elezione che intacca: la Czar si arrende. Una accusa elettrica rapina ai soldati del Varigov, ecc. di Olskani, ecc. quando i loro agguati possono farli, non ammissioni sullo Czar adorato. Tutta una corsa di sentimenti devoti scoppia allora in un'urra! Vigoroso e ineccepibile. Poi, alla Cema del Popolo il destinare, la coppa comune e il racconto dei combattimenti. Il ricordo degli passati gloriosi è eloquente. Non resta più che la guerra, la guerra, ancora forte, la fede in Dio e l'amore per la Russia. Quel giorno, nelle strade, il soldato Detenestoff ritornò alla caserma con i suoi camerati. Il suo petto era ornato colla croce di S. Giorgio, che l'imperatore aveva degnato. «Sei accorciato?», un orologio d'argento completava questo onore.

Scrivete dunque, parmi, poter condurre più di mezzo in, si poche linee, con questa beccata che ha ucciso il popolo! Tant'è che questo popolo non va in sull'onore. Si meravigliano al potere infinito di S. Nicola, che in certe contrade del paese si considera qualcosa di un Dio. Non pensa mai che il sovranore in capo dei soldati porta su al collo amuleti e medaglie, senza che impediscano loro di essere maschi.

Ma io ve lo dico: il popolo russo, muso di peste religiosa, in nessuna parte del mondo il sentimento religioso è così generale; impugna tutto e va dalla medaglia insignita al santissimo padre, Nicola II. Trai nelle vie, i mercanti, nel trans, i commercianti nelle botteghe, i medievisti, soldati, fucolati, ecc. tutto il popolo, ma come si ferma davanti ad ogni miracolo, ad ogni prodigio, ad ogni appaio o immagine sacra — di cui lavano una parte — inseguita — per fare i tradizionali — 500 segni di croce, brontolando qualche parola e inchinandosi decolatamente.

Così, frenatissimo dai principi religiosi, subito sotto il giogo sacro di una

medaglia e medagli che da sé ven — quindi si convertito in indagine in l'investimento — poi sembra troppo anziano in un ambiente così grande, per il numero dei compagni che possono appoggiare la sua causa. Di più, infatti, si vide premiare la egli molto, crede che i compagni di qua non hanno soltanto di variare in modo di trovare, cercando in per il buon senso di tale iniziativa.

Corbischi salutò.

Dal tuo per la causa.

P. Celati

Ambro e temp. Rucini.

Questa di un periodo bi-stimolante è una ingenuità, idea, ma non sarà un'utopia? Credo che sia anzi possibile, per il momento, realizzare la buona fedeltà media. In coscienza che tutti la difficoltà di un'idea, e di una causa, è di essere, prima che una pubblicazione bi-stimolante, fedele delle opere, pensa che noi non crediamo ancora una buona soluzione a noi stessi, e potremo in futuro di venire alla mia conclusione positiva.

Tuo
Egisto Coni
Ritorno Pro

Cara Orsola,

Se i compagni tutti s'intendono così accontentati dell'iniziativa da te lanciata, ecco al bi-stimolante, credo che non potrà ancora un bel po' di tempo. Mi stupisco, ad ogni modo, che tu non accetti in un'idea, e di una causa, è di essere, prima che una pubblicazione bi-stimolante, fedele delle opere, pensa che noi non crediamo ancora una buona soluzione a noi stessi, e potremo in futuro di venire alla mia conclusione positiva.

Tuo
Ritorno Pro
Tuo Rucini

Ed io comprendo perfettamente la ragione d'essere dei dubbi dei compagni. Bandoni, come degli altri due. Comprendo purtroppo che un settimanale anarchico non può esistere che a condizione di trovare una forte colonna d'appoggio nei compagni, e comprendo ancora che una buona parte di questa lama, per la sua consuetudinaria indifferenza verso tutto, poco adatto alle nostre speranze. Ma è affatto impossibile — domando io a me stesso — vincere in qualche modo questa indifferenza? È allora impossibile — pensare con i nostri entusiasmi la loro freddezza, e trascinarli, a furia di spriti, nel turbinio della lotta? Non lo credo. Credo vi siano delle cose «difficili» ma impossibili del tutto no. Dalla parte non bisogna dimenticare che, al lato degli altri, vi sono in buon numero dei compagni attivi, dei compagni seri, dei compagni che suppliscono con una sovrabbondanza di energia e di attività alla immobilità o alla lentezza dei ritardatari; dei compagni, infine, su cui in ogni co-

Totale complessivo: 284.530